

A QUATTRO MANI

antologia di opere scritte a più mani

di AA. VV.

a cura di **Massimo Baglione**

copertina di **Antonio Abbruzzese**

una produzione

www.BraviAutori.it

www.braviautori.it



Copyright © 2016 **AA. VV.**

Copertina © 2015 **Antonio Abbruzzese** - "Casa di Sherlock Holmes – Londra".

Tutti i diritti sono riservati. È vietata ogni riproduzione, anche parziale. Le richieste per la pubblicazione e/o l'utilizzo delle presenti opere o di parti di esse, in un contesto che non sia la sola lettura privata, devono essere inviate ai rispettivi autori.

www.BraviAutori.it

NOTA

Il presente libro contiene opere di pura fantasia. Ogni riferimento a nomi, fatti o luoghi è puramente casuale. I contributi degli Autori sono impaginati in ordine casuale, perché a noi piace così.

*Quest'opera è stata curata da **BRAVIAUTORI.it** senza richiedere alcun contributo economico agli Autori.*

PREFAZIONE

Ho avuto più volte l'onore e il piacere di scrivere a quattro mani. Ebbene, posso dire che non è affatto semplice, perché due o più teste che lavorino su un unico progetto sono esattamente come due o più galli all'interno dello stesso pollaio: o litigano, o si riescono in qualche modo a mettere d'accordo.

Una collaborazione, di qualunque natura essa sia, diventa uno stimolo, la fusione di peculiarità ben definite, la concretizzazione di un'intesa, la meraviglia di scoprire quel qualcosa che individualmente non si sarebbe mai potuta fare. È una prova, una necessità di miglioramento, il superamento dei propri limiti stilistici o di quei blocchi creativi che sovente ci pongono di fronte a un disarmante "foglio bianco".

Non so quanti di voi abbiano provato questo tipo di scrittura collaborativa. Se a qualcuno non è mai capitato, lo invito a ritagliarsi un po' del tempo spercolato altrove e arricchirsi con questa nuova esperienza creativa. Se invece tra di voi ci sono dei delusi (la colpa è delle altre mani, giusto?) beh, non mollate. Riprova-teci, non lasciatevi demoralizzare da un'errata o prematura fusione di cervelli.

Cercate con cura il vostro partner letterario ideale, ma non crediate che il solo fatto di essere narrativamente simili garantisca la stesura di un buon testo letterario. Anzi! Ho scritto assieme a vari autori, sia uomini sia donne, e devo confessare che forse i migliori lavori sono nati proprio quando le menti creative erano stilisticamente distanti e peculiari.

In ogni caso forse litigherete, probabilmente dovrete riconfi-

Prefazione

gurare il vostro modus operandi, sicuramente il vostro adamantino carattere di scrittore solitario verrà messo in disparte, ma ne varrà totalmente la pena. Specialmente quando scriverete la parola fine al vostro testo.

Infine ricordate: se una delle paia di mani si dovesse trovare in difficoltà o non possedesse un'idea interessante per continuare la stesura di un testo, può anche saltare un giro e preparare un buon caffè ispiratore.

Quale sarà stata l'esperienza degli autori qui pubblicati?

Ringrazio tutti gli autori per essersi messi in gioco. Ringrazio anche *Antonio Abruzzese* per averci regalato la fotografia che potete ammirare in copertina.

Buona lettura!

M.B.

A quattro mani

A QUATTRO MANI

antologia di opere scritte a più mani

di AA. VV.

IL TERRORE A VAPORE

di

Quei due nella nebbia

(Chiara Masiero e Mauro Cancian)

Il vapore uscente dalle caldaie in pressione si confondeva con le nuvole leggere di passaggio. I dirigibili costellavano la volta azzurra, in arrivo o in partenza affollavano gli attracchi. L'immensa piattaforma circolare sospesa nel cielo, polverosa e battuta continuamente da venti umidi e capricciosi, costituiva l'anello portuale di SkyLondon, tremila piedi al disopra della frizzante capitale inglese, Londra, la metropoli della nuova era tecnologica.

Geneviève si allontanò dal padre. Camminò avanti e indietro, tormentando i guanti bianchi e leggeri con le mani piccole e nervose. Sistemò meglio l'ampia gonna e i lacci che le stringevano il corpetto dell'abito. Una morbida mantellina le cingeva le spalle, i capelli biondi raccolti a crocchia sotto un delizioso cappellino di fattura italiana, comprato pochi giorni prima in una delle tante botteghe della città volante. Ci teneva a essere carina nel giorno della sua partenza. Nascondeva a fatica le sue alte aspettative, per quello che avrebbe dovuto essere un tranquillo viag-

gio di ritorno a casa. Era una fresca sera di primavera. Attendeva assieme al padre l'arrivo dell'aeronave, dopo averlo accompagnato in un interminabile viaggio d'affari. Aveva salutato con sincero affetto Charlotte e Berenice, conosciute durante il soggiorno londinese, con la promessa di scriversi lettere ogni settimana. Le amiche erano molto dispiaciute di doversi separare, ma un'evidente eccitazione le aveva elettrizzate al pensiero che la giovane avrebbe preso l'aeronave Londra-Parigi del lunedì sera.

— Ti rendi conto, Gigi, — aveva suggerito Charlotte — che potresti incontrare il Terrore a Vapore?

La ragazza si arrestò quando un gatto nero si accoccolò di fianco una valigia lì vicino. Gli occhi spalancati del felino la fissarono insistenti, quasi ipnotici, mentre un brivido le corse lungo la schiena, senza che ne capisse bene il motivo.

Il padre attirò la sua attenzione con un colpo di tosse. L'aeronave si avvicinò pigramente all'attracco, il nome Crowmere campeggiava sul grande pallone. Poterono seguirne le manovre nel cielo fumoso che imbruniva, grazie alle luci poste alle estremità del dirigibile. A breve avrebbe ormeggiato.

Gigi si guardò attorno circospetta. L'anello portuale brulicava delle consuete attività, una calma noiosa che lei non riusciva a sopportare, ma il suo cuore fremeva.

— Credi che sarà un viaggio pericoloso, padre?

L'uomo sbuffò: — Che il cielo ce ne scampi! Ho già molti problemi cui badare, senza dovermi preoccupare del viaggio!

La ragazza nascose una smorfia di disappunto.

Nel giro di una mezzora l'aeronave attraccò e i facchini impegnatissimi fecero la spola per caricare i bagagli dei signori eleganti che attendevano in buon ordine sul molo. Geneviève vagò colta dalla curiosità e si ritrovò senza accorgersene nell'area di

carico. Il gatto nero le passò sotto la gonna e sfrecciò via dileguandosi. Fra la confusione del viavai un giovane inserviente con la divisa dell'equipaggio la urtò inavvertitamente. Si voltò a guardarlo e ne rimase colpita. Aveva morbidi ricci dorati che incorniciavano un volto da angelo con limpidi occhi azzurri.

— Sono desolato, signorina, ma quest'area è riservata al personale.

La ragazza arrossì, senza saperne bene il motivo.

— Geneviève, stiamo per imbarcarci! Che stai facendo? Oh brava, hai trovato un facchino.

Il signor Guibeaux raggiunse la figlia portando la propria valigia e la consegnò al ragazzo, accompagnandola con la richiesta di particolare attenzione e una lauta mancia.

Salirono a bordo del dirigibile, Guibeaux e la figlia avevano prenotato una cabina di prima classe. Geneviève tastò i divani, foderati con un morbido tessuto candido, li trovò così comodi che quando vi si adagiò pensò che si sarebbe addormentata all'istante. Suo padre la destò con la voce profonda, chiedendole di rimanere nella cabina fintantoché lui usciva per parlare con alcune persone. Gigi sospirò, sperando di non dover affrontare tutto quel viaggio da sola, se non quando fosse giunta l'ora di dormire. Nella cabina v'erano due letti a castello, le coperte profumavano di pulito.

L'aeronave lasciò SkyLondon. La visuale dal finestrino le mostrò l'anello portuale in modo sempre più completo, mano a mano che si allontanarono. Le navi volanti erano numerose e punteggiarono il cielo in ogni direzione, concentrandosi maggiormente alla quota del porto. La Crowmere non era la più grande, alcuni dirigibili sembravano delle isole sospese a sé stanti.

"Addio Charlotte, addio Berenice." pensò, salutando il porto

con un fazzoletto e gli occhi lucidi, già nostalgica. Ma la nave l'eccitava.

Posò il cappellino su di un tavolo e risistemò la falda per non rovinarla. Si alzò in piedi e mimando un passo di danza girò su se stessa. Il cuore le batteva forte, era al settimo cielo, volare non era cosa di tutti i giorni. All'andata era stato altrettanto entusiasmante.

Qualcuno bussò pesantemente alla porta e senza attendere risposta l'aprì con impeto. La ragazza si arrestò di colpo, con le braccia ancora aperte. Si portò le mani al petto, come a volersi proteggere.

— Chi siete? — domandò scioccata — Questa cabina è riservata!

Dietro la soglia v'era un uomo, indossava una divisa della marina, un cappello bianco al disotto del quale sporgevano dei corti capelli neri, che incorniciavano un viso giovane e sorpreso dall'aver trovato una ragazza, anziché la persona che si era aspettato.

— Non siete un membro dell'equipaggio, vero? — notò lei, riprendendo il suo contegno e mostrando sicurezza — La divisa è differente.

— No, — rispose lui, facendo un passo indietro — sono un Ufficiale della flotta aerea londinese. Vi chiedo umilmente scusa per questa intrusione, signorina. Sono davvero imperdonabile. Ero convinto fosse un'altra cabina.

— Come potete leggere sulla porta, — affermò, indicando la targhetta — è la numero 68. Siete pregato di fare più attenzione, marinaio.

L'uomo richiuse la porta e lei udì i suoi passi allontanarsi. Geneviève si rese conto di essere stata un po' sgarbata e di non avergli chiesto il nome.

Udì grattare alla porta e si stupì. Raccolse il cappello e se lo rimise in testa. Andò alla porta e l'aprì un poco per sbirciare fuori. Scorse una sottile coda nera svanire dietro un angolo. Qualcuno camminava lungo il corridoio in fondo a destra. Era sicura di aver udito il giovane andare a sinistra e in quella direzione non v'era più nessuno. Uscì dalla cabina, circospetta per non correre il rischio di incrociare il padre. Probabilmente, come lui era solito fare, sarebbe rimasto in giro un bel po' di tempo. Se lei non si fosse assentata troppo a lungo, pensò, lui non avrebbe scoperto la sua piccola evasione.

Uscì a sinistra e percorse lentamente il corridoio, domandandosi in quale cabina fosse andato l'Ufficiale, ma comprese che trovarla sarebbe stato impossibile senza bussare a ogni porta. Arrivò al limite e tornò indietro, si fermò in una saletta comune con visione panoramica. Il pavimento era di vetro e quando Geneviève ci posò il piede sopra soffocò un'esclamazione di sorpresa, portandosi una mano al petto. Sotto di loro scorse un manto di nuvole e nient'altro, se non qualche sprazzo di verde qua e là un miglio più in basso.

Un rumore di passi alle sue spalle la ridestò dalla sua contemplazione. Si girò e vide un uomo magro con un abito scuro e il volto nascosto da un largo cappello. La squadrò per un lungo istante, quindi sbatté ritmicamente le nocche sull'ultima porta del corridoio. La ragazza non vide chi aprì, ma riconobbe la voce del giovane che aveva erroneamente bussato alla sua cabina. L'uomo entrò con aria furtiva e la porta venne richiusa. Geneviève si avvicinò e lesse il numero 98 sulla targhetta della porta.

Indietreggiò ripromettendosi di scoprire chi fosse l'Ufficiale misterioso, ma sbatté inavvertitamente contro qualcuno.

— Mi scusi, signorina.

La ragazza si voltò e riconobbe all'istante il giovane inser-viente che aveva incontrato al momento dell'imbarco. Imbaraz-zata balbettò qualcosa sul fatto di dover ritrovare la propria cabi-na e vi tornò speditamente.

— Geneviève, svegliati tesoro. È ora di cena.

— Di già, padre? Dove siamo?

Il signor Guibeaux alzò la tendina dell'oblò rivelando un cielo nero come il carbone, cercando qualche punto di riferimento. All'orizzonte una grande Luna arancione galleggiava sul profilo di un mare appena punteggiato di schiuma bianca, ma sotto di loro dormiva tranquilla la campagna inglese.

— Abbiamo trovato un po' di vento contrario, non siamo an-cora arrivati a Hastings, ma tra non molto saremo in mezzo alla Manica.

La giovane sbadigliò un po' troppo sguaiatamente, guada-gnandosi uno sguardo di riprovazione da parte del padre. Iniziò a prepararsi per raggiungere la sala ristorante, quando lui le fece un annuncio inaspettato: — Avrai piacere di sapere che stasera divideremo la tavola del Capitano Nolland Crofford. Ci sa-ranno diversi ospiti insieme a noi, uomini d'affari e Ufficiali.

Con un tuffo al cuore Geneviève si rese conto che probabil-mente avrebbe rivisto quello che ormai aveva soprannominato "l'Uomo del Mistero". Svelta si sistemò i capelli e il copri spalle, osando truccarsi con un po' di cipria rosata sulle guance e fu pronta.

Percorsero insieme i lunghi corridoi ben illuminati dalle lam-pade a gas, incontrando un viavai di viaggiatori e personale di servizio.

Raggiunta la sala ristorante attraversarono un piccolo separé per unirsi agli ospiti del Capitano. E al tavolo, nascondendo la

propria soddisfazione, la ragazza riconobbe l'Ufficiale di cui si era incuriosita.

Mentre il padre della giovane intavolava un discorso, coinvolgendo il Capitano e altre persone, l'Uomo del Mistero diede segno d'averla vista e si avvicinò con galanteria e un po' di nonchalance.

— Permettete che mi presenti. Sono Bartholomew Brighton, Wing Commander dell'esercito di Sua Maestà Britannica. — le rivelò, rimuovendo il berretto e chinandosi in un elegante baciamento.

— Molto Piacere. — rispose la ragazza, arrossendo timidamente — Io sono Geneviève, Gigi per gli amici. Il signor Guibaux è mio padre. Lo seguo nel suo viaggio di lavoro.

— Avrai visitato posti eccezionali, Gigi. — commentò l'Ufficiale, sorridendole.

— Ho anche stretto alcune amicizie! — si affrettò a raccontarle lei — Charlotte e Berenice, eravamo sempre assieme a Londra.

— La città più fascinosa del mondo! E anche quella più pericolosa, dicono. — argomentò lui — I crimini sono all'ordine del giorno, bisogna stare molto attenti.

— Lo dicono anche i giornali! — confermò lei, un brivido lungo la schiena — Il Terrore a Vapore è il pericolo numero uno. Nessuno sa dove si nasconda e cosa voglia. Dicono abbia ucciso centinaia di persone e depredato tesori in ogni dove. Nessun treno o aeronave è al sicuro!

— Quell'individuo è lontano. — la rassicurò Bartholomew — Non può farvi alcun male. Sono convinto che la maggior parte delle cose che dicono siano tutte invenzioni per vendere più giornali.

— Voi dite? — fece spallucce e abbassò lo sguardo un po' delusa — Però tutti ne hanno paura.

L'Ufficiale rise: — A questo punto, perché non credere che si trovi addirittura a bordo?

Gigi trasalì e per un lungo momento non riuscì a ribattere: — Potrei svenire, se fosse vero! — esclamò.

La musica di un grammofono invase la sala, la ragazza curiosa andò a vedere e scoprì che nella vicina sala da ballo alcune coppie stavano danzando. Bartholomew la seguì e le chiese di concedergli l'onore. Lei accettò timidamente e la serata continuò con altri balli, la cena e delle storie d'avventura raccontate attorno al tavolo.

Sul tardi la ragazza coprì un lungo sbadiglio con le mani e chiedendo scusa ai presenti si avviò verso la cabina per andare a riposare. Il gatto nero era nascosto dietro una tenda rossa, ma lei ne vide le zampe sporgere da sotto.

L'Uomo del Mistero, o per meglio dire l'Ufficiale Brighton, era sparito, se n'era andato senza salutarla, misteriosamente, proprio nel bel mezzo di una storia emozionante narrata dal Capitano. Geneviève si sentì un po' offesa per quella mancanza, avrebbe davvero gradito un saluto di buona notte da un uomo tanto affascinante. S'intristì quando le attraversò la mente l'idea che Bartholomew potesse fare la corte a una ragazza più grande. "Che rabbia!" pensò.

Entrò nella cabina e si gettò con la faccia sul letto comodo, cercando di scacciare le nubi dalla sua mente. Era proprio stanca. Si sfilò il vestito e richiuse lo scheletro che dava forma all'ampia gonna. Si slacciò il corpetto, trasse un lungo respiro e finalmente poté rilassare il busto che l'abito soffocava. Le stelle nell'oscurità attirarono la sua attenzione attraverso l'oblò. Il cielo era limpido, sotto non c'era il mare, delle luci di una qualche cit-

tà, delle strade rischiarate. Stavano già sorvolando la Francia. L'indomani mattina sarebbero giunti a destinazione e si sarebbero svegliati di buon'ora per scendere dal dirigibile. "Fine del viaggio, che peccato." pensò.

Un'ombra oscurò le luci e le stelle attraverso il vetro. Illuminata dalle lampade della cabina, la figura di un uomo vestito di nero dondolò appesa a una corda. Lo sconosciuto si stava arrampicando in cima alla gondola per raggiungere il pallone sovrastante. Esitò un istante sbirciando dentro la finestrella, quando vide la ragazza senza volerlo. Gigi indietreggiò istintivamente e si coprì il petto con le mani, richiudendo velocemente il corpetto. Non riuscì nemmeno a urlare dallo spavento. Scosse il capo incredula e si avvicinò nuovamente all'oblò. L'individuo era sparito. Lei tirò la tenda e si portò una mano alla bocca, scioccata. Udi nuovamente grattare alla porta.

Bartholomew quasi lasciò andare la presa e rischiò di cadere nel vuoto quando si ritrovò di fronte il volto sconvolto di Gigi. Pensò che lo scorcio dei suoi seni nudi e immacolati non lo avrebbe abbandonato per tutta la notte. Si arrampicò in fretta stringendo la corda, domandandosi se lei l'avesse riconosciuto, malgrado la maschera in faccia e l'oscurità. Avrebbe dovuto verificare, o i suoi piani sarebbero presto andati in fumo. Era un problema, adesso non poteva tornare indietro, il tempo stringeva. Sali più in fretta riflettendo altrettanto velocemente. Forse sarebbe stato facile convincerla di aver immaginato tutto.

— Sbrigati! — gli intimò Lady Mildred Fennelly Warblington, una giovane donna in abiti da uomo, occhi verdi e capelli castani. Un viso dal fascino intrigante. Gli allungò una mano per aiutarlo. Lui la prese e si arrampicò sopra la gondola, nello spazio compreso fra essa e il grande pallone legato.

— Quanto manca? — volle sapere lui, la sua mente stava ancora scacciando l'idea che Geneviève lo potesse accusare di averla spiata, o di aver tramato un crimine — Dobbiamo essere fulminei.

— Non ti accorgerai nemmeno che sia accaduto qualcosa da quanto saremo veloci! — rispose lei ridendo — Il Terrore a Vapore sarà su di noi in sessanta secondi esatti. Da qui, col binocolo vedo la sagoma che si avvicina. Noti quella scia? — chiese, indicando una nuvola scura che copriva il bagliore delle stelle. Difficile accorgersene nel buio della notte, senza sapere dove guardare.

— Il fumo delle caldaie. Bene! — commentò l'Ufficiale.

La sagoma del grosso dirigibile apparve debolmente quando fu abbastanza vicina e si udì il ronzio delle eliche che facevano turbinare l'aria. Il grande pallone era nero come la notte, a forma di teschio allungato come quello di un serpente. La gondola divisa in due parti: quella frontale raffigurava la bocca di un animale dai denti a sciabola, la sezione posteriore era occupata dalla grande elica che girava e il fumo denso tracciava la rotta appena percorsa.

— Dall'interno del Crowmere non dovrebbero essersene ancora accorti, — osservò l'uomo — dalle cabine non si ode il vento esterno e l'oscurità è il nostro vantaggio.

La donna imbracciò un fucile su cui era montato un grosso tubo. Sparò una fiocina in direzione del Terrore a Vapore e legò la corda alla gondola. Quindi una seconda e una terza, per assicurare l'ancoraggio. I due sobbalzarono a causa di uno strattone.

— Ecco, — fece lei — ora i passeggeri guarderanno fuori dagli oblò.

— Diamo inizio all'arrembaggio! — ripose Bartholomew.

Dalle zanne della belva uscirono due grosse braccia idrauli-

che, le potenti chele alle estremità agganciarono la gondola della Crowmere attorno al portellone d'ingresso. L'Ufficiale si calò sopra di esse e piazzò delle cariche esplosive sul portellone. L'esplosione scosse l'intero pallone e scardinò l'ingresso. Una passerella si estese lungo le braccia meccaniche e i pirati sciamarono dal Terrore a Vapore sino all'interno della preda. Erano tutti camuffati, i volti trasformati in maschere inespressive, nere e fuligginose.

Il servizio d'ordine della Crowmere suggerì ai passeggeri di chiudersi nelle loro cabine. Il Capitano Crofford dispose i suoi uomini nei corridoi e disse loro di sparare per uccidere.

— Questo non è un vascello militare, — spiegò ai soldati — niente cannoni, ma abbiamo comunque i fucili. Daremo la vita piuttosto che consegnare la nave ai nemici!

La resistenza durò qualche minuto, tra i corridoi e le cabine, con i soldati piazzati strategicamente a reggere l'armeria, la sala comandi, i motori e non per ultime le cabine dei passeggeri. Due uomini dell'equipaggio rimasero a terra feriti. Un pirata colpito da un proiettile venne riportato sul Terrore a Vapore. In un momento di tregua il capo dei malviventi ordinò all'equipaggio di arrendersi, o avrebbe fatto saltare la nave, uccidendo tutti quanti. Crofford non poté far altro che accettare, in cambio chiese, parola d'onore, che venisse risparmiata la vita di tutti. In una stiva venne radunato l'intero equipaggio, compreso il Capitano.

— Abbiamo portato via immediatamente le vostre armi. — asserì Lady Mildred, parlando agli Ufficiali.

Bartholomew, con l'abito cambiato, un lungo soprabito chiaro e un cappello nero dalla tesa larga. La maschera annerita copriva ogni tratto del viso, gli occhi avevano lenti protettive. Sulla gola un apparecchio per alterare il tono della voce e non essere riconosciuto.

— Io sono Samuel Gibbs Hunter, il Comandante del Terrore a Vapore. Ci consegnerete immediatamente ogni oggetto prezioso che trasporta il dirigibile, compresi i gioielli dei passeggeri e il loro denaro. E la cassaforte, naturalmente. — ordinò perentorio, con le pistole alle mani.

— Sappiate che se anche oggi noi ci arrendiamo, — affermò Crofford, furente — molto presto sarete costretti a consegnarvi all'esercito di Sua Maestà. Ogni soldato del Regno vi sta dando la caccia.

— Ci desse la caccia il mondo intero, — esclamò il criminale — saremo sempre un passo avanti a lui! Ma è inutile discuterne con voi, Capitano, i nostri obiettivi sono e rimarranno a voi oscuri.

Gigi rimase immobile, seduta sul letto per dei lunghi minuti. Quando udì l'esplosione e la cabina si agitò come se il dirigibile dovesse cadere, lei trattenne il respiro e pregò che non succedesse per davvero. Si rese conto che per tutto il tempo aveva premuto le mani sul corpetto, tenendolo saldamente chiuso.

Dopo un po' scosse il capo cercando di riprendere il controllo di sé. Dall'oblò non vide più nulla e gli spari erano cessati. Si rivestì rapidamente e si mise persino il cappello, come se dovesse scendere per fuggire via, anche se la cosa aveva poco senso dato che non erano ancora arrivati. La porta stranamente chiusa a chiave, non era stata lei. Forse suo padre, meditò, per tenerla al sicuro. Ma lui dov'era finito?

"A parlare col Capitano, probabilmente." decise, mentre lei se ne stava chiusa in cabina senza sapere cosa fosse accaduto. Aveva più paura al pensiero di essere tenuta all'oscuro di tutto, che non all'idea di andare a guardare fuori nei corridoi. Così prese una grossa forcina per capelli e armeggiò con la serratura. Non

aveva idea se sarebbe stata capace di aprirla. Se una forcina potesse in qualche modo sostituire una chiave, era la prima volta che cercava di scassinare una porta. Non temeva suo padre, avrebbe potuto raccontargli una frottola, dire che la porta era stata rotta da qualcuno e lei era fuggita per paura, in fondo la verità non era molto diversa.

Ci vollero un bel po' di tempo, due forcine e il coltellino svizzero di suo padre, ma alla fine in qualche modo la serratura cedette e l'uscio si spalancò. Il silenzio dei corridoi la stupì, si sarebbe piuttosto attesa un via vai di gente concitata e di membri dell'equipaggio indaffarati. Le luci erano quasi tutte spente, non vide niente, le sue mani tastarono i muri e procedette con cautela. Ipotizzò un guasto al generatore e non gli diede troppa importanza. Non chiamò nessuno, non voleva essere scoperta. Aveva un po' paura del buio, ma non voleva essere una ragazzina fifona.

Udì il miagolare del gatto e si domandò a chi appartenesse il micio. Il felino insistette e sembrava avesse bisogno di aiuto e così seguì la sua voce. Alcune fioche candele illuminavano delle stanze aperte, ma all'interno non v'era nessuno. Incontrò un corridoio che non ricordava, guardò un'ultima volta alle sue spalle e s'inoltrò curiosa. Il pavimento non era stabile come quello che aveva lasciato, dondolò un poco e scricchiolò a ogni passo. Lo stretto passaggio si aprì in una sala puzzolente di bruciato e altri odori di ogni sorta, come se si trattasse di una stiva. Udì scalpicci veloci alle sue spalle e andò a nascondersi dietro a delle casse in un angolo. Si sedette sopra un barile.

Una luce si accese e lei senza capirne bene il motivo ebbe paura di venire scoperta. Il gatto andò ad accoccolarsi fra le sue gambe, Gigi quasi fece un balzo dallo spavento e soffocò un'esclamazione con la mano.

Il vociare di uomini festanti, casse e oggetti di metallo che venivano impilati, un barile che rotolava fino a urtarne altri.

— Abbiamo finito! — esclamò un uomo dalla voce profonda — Richiamate tutti e leviamo le ancore. Abbandoniamo questi signorotti e diamocela a gambe!

— Si torna a casa!

Gigi riconobbe quest'ultimo ed ebbe un tuffo al cuore. Era il suo Uomo del Mistero, l'Ufficiale Brighton.

I piedi batterono a terra ritmicamente, il coro risuonò fra le pareti e nelle ossa della ragazza: — Portiamo via i soldi alla gente senza onore! Siamo il Terrore a Vapore!

Atterrita, la ragazza si sporse appena per guardare e si ritrasse subito, cercando di farsi piccola piccola, desiderando maledettamente di essere un topolino per andare a rintanarsi in un buco nel muro. Il gatto la fissò attentamente, come se potesse leggere le sue intenzioni. Si rannicchiò contro di lei insistentemente per farsi coccolare. Gigi lo strinse a sé come se potessero proteggersi a vicenda. Il micio prese a fare le fusa e lei cercò di consolarsi con quella piacevole vibrazione contro il suo petto.

Udì uno schiocco nella pancia del gatto. Qualcosa di metallico ne uscì e lei lo toccò con le dita senza capire. Ebbe un motto di orrore e quasi lanciò via il felino per lo spavento. Afferrò invece ciò che sporgeva e lo estrasse, ma l'oggetto si bloccò con uno scatto. Ora il gatto appariva rigido, come morto. Le quattro zampe tese e la bocca aperta, dalla quale spuntò una canna. Le orecchie proiettate all'insù e la pelliccia gonfia come se il micio fosse arrabbiato. Al tocco l'oggetto di metallo le sembrò il grilletto di una pistola. Sollevò il corpo dell'animale e nella fioca luce del nascondiglio se lo rimirò fra le mani.

Era un'arma. Gigi rimase in quella posa per un minuto buono,